

**Campi Bisenzio: dopo 450 licenziamenti e la fuga dell'azienda, la Gkn risorge grazie ai suoi operai con l'azionariato popolare. E al battesimo c'è anche Greta**

**LAVORO** • Raccolti 1,25 milioni. Ne serviranno altri 10

# Azionariato popolare e piano: gli operai vogliono salvare Gkn

**C'È GRETA**  
"AMBIENTE E  
LAVORO SONO  
PARTE DELLA  
STESSA LOTTA  
COLLETTIVA"

» Virginia Della Sala

INVIATA A CAMPI BISENZIO (FI)

**G**li stipendi non vengono pagati da dieci mesi: "C'è un'azienda senza piano industriale e un piano industriale senza azienda. Un paradosso che si spiega solo con una logica di natura speculativa e immobiliare", dice Dario Salvetti, Rsu dell'ex Gkn, ai cancelli della fabbrica di Campi Bisenzio. La folla aspetta l'arrivo di Greta Thunberg. L'occasione è un'assemblea sulla giustizia ambientale e sociale in una fabbrica che vuole riconvertire - e far ripartire - la sua passata produzione *automotive* in pannelli solari e bici. Con un piano industriale scritto dai lavoratori.

**GRETA.** Arriva intorno all'ora di pranzo negli spazi occupati: i tornelli con i cartelli "Stop Speculazione", i pannelli fotovoltaici montati dagli ex operai, le "cargo bike", bici per il trasporto anche di merci marchiate "Collettivo di fabbrica". Sono tutti prototipi del progetto di reindustrializzazione verde dal basso. L'azienda ha chiuso nel disinteresse del governo, la proprietà, la Qf di Francesco Borgomeo, non ha mai presentato un piano industriale. "Gkn è stato solo un anticipo della crisi di Stellantis", dicono qui.

La fondatrice del movimento Fridays For Future segue l'intera assemblea con 300 persone.

Assolve al compito di anello di congiunzione tra il movimento ambientalista e quello dei lavoratori. Ci sono testimonianze da Gran Bretagna ("Continuate così, siete esempio per tutti noi"), Germania e Paesi Baschi. Si parla di Gela, Taranto e Piombino. "L'alleanza tra ambiente e impresa fa paura - racconta una partecipante - Si dà la colpa agli ambientalisti per il disastro dell'*automotive*, ma le istituzioni non hanno mai pensato davvero alla riconversione".

Greta parla in serata, ma sui social: "La necessità di scegliere tra la lotta per il lavoro e la lotta per la giustizia climatica è abolita. Il territorio difende la fabbrica, la fabbrica difende il territorio. La lotta per arrivare a fine mese è la stessa lotta contro la fine del mondo". Fa appello al movimento internazionale per il clima "affinché sostenga l'idea di reindustrializzazione dal basso". Poi appoggia l'appello degli operai: "Chiediamo un intervento pubblico a sostegno della cooperativa dei lavoratori che potrebbe riavviare la produzione. La transizione ecologica non è principalmente una questione tecnica, ma sociale di ampliamento della democrazia partecipativa. La soluzione alla crisi climatica può essere raggiunta solo dalla vera democrazia, all'interno di ogni fabbrica".

L'appoggio di Thunberg arriva alla vigilia dell'assemblea internazionale degli azionisti che si tiene oggi. I lavoratori sono qui dal 2021, quando una lettera di licenziamento ha lasciato a casa 450 persone. Il Collettivo di Fabbrica l'ha trasformata in un'inedita esperienza di protesta e reindustrializzazione. Nel luglio 2023 è stata fondata la cooperativa Gff, Gkn For Future, che è alla base del proget-

to che oggi ha ricevuto prenotazioni di azioni per 1,25 milioni, più dell'obiettivo fissato di un milione: 736 persone fisiche e 143 persone giuridiche fra associazioni e circoli. "Le azioni - spiega Lonard Mazzone dell'Università di Firenze e nel gruppo reindustrializzazione Gkn - non possono però essere comprate fino a che il piano industriale non sarà realtà".

Il piano prevede produzione, installazione e recupero di pannelli fotovoltaici nonché la produzione di cargo bike. È previsto anche un condominio industriale che si occuperebbe della gestione dello stabilimento. L'investimento previsto è di 8,5 milioni, il totale del fabbisogno finanziario è invece pari a 11,6 milioni che coprono anche l'anno zero e l'anno uno, nella prospettiva cautelare di un flusso di cassa iniziale pari a zero. "Abbiamo anche pre-ordini sui pannelli fotovoltaici con una copertura del 62% della produzione del primo anno" spiega. Cosa manca? "Lo stabilimento".

**LA REGIONE.** Il collettivo e i 143 lavoratori rimasti hanno anche scritto una legge regionale che consentirebbe alla Regione di intervenire su plessi industriali a rischio delocalizzazione. "Serve l'approvazione affinché ci sia un intervento pubblico almeno per gli stabilimenti".

Nelle scorse ore, il presidente della Commissione sviluppo economico in cui è la proposta, ha detto che conta di portare l'atto per la discussione in Consiglio entro la fine dell'anno assieme al bilancio di previsione. Servono soldi. "È lo stesso tempo dei finanziatori - dice Mazzone -. Sapremo a quel punto se le istruttorie, che verranno formalmente avviate a fine mese sul progetto industriale, andranno in delibera. Se dovesse accadere, i soldi saranno disponibili per le nuove linee a partire da febbraio".

### **UNA STORIA DI RESISTENZA COLLETTIVA**

**IL 9 LUGLIO 2021**, senza alcun tipo di preavviso, i quasi 500 lavoratori della multinazionale GKN, nella sede di Campi Bisenzio, ricevono un messaggio di posta elettronica certificata con il quale, senza ulteriori spiegazioni, vengono licenziati. Si scoprirà da alcune inchieste giornalistiche che la proprietaria Melrose, fondo speculativo Britannico che fin dal 2018 controlla GKN e a sua volta è controllato da Capital Group, aveva già un piano da tempo per delocalizzare molte produzioni. Nasce il collettivo di fabbrica e l'azienda passa a Francesco Borgomeo (presidente di Unindustria Cassino) ma il suo progetto è inconsistente e la situazione precipita. Da allora i 140 operai superstiti sono senza stipendio

**Campi Bisenzio: dopo 450 licenziamenti e la fuga dell'azienda, la Gkn risorge grazie ai suoi operai con l'azionariato popolare. E al battesimo c'è anche Greta**  
**LAVORO** • Raccolti 1,25 milioni. Ne serviranno altri 10

# Azionariato popolare e piano: gli operai vogliono salvare Gkn

**C'È GRETA**  
"AMBIENTE E LAVORO SONO PARTE DELLA STESSA LOTTA COLLETTIVA"

» Virginia Della Sala

INVIATA A CAMPI BISENZIO (FI)

**G**li stipendi non vengono pagati da dieci mesi: "C'è un'azienda senza piano industriale e un piano industriale senza azienda. Un paradosso che si spiega solo con una logica di natura speculativa e immobiliare", dice Dario Salvetti, Rsu dell'ex Gkn, ai cancelli della fabbrica di Campi Bisenzio. La folla aspetta l'arrivo di Greta Thunberg. L'occasione è un'assemblea sulla giustizia ambientale e sociale in una fabbrica che vuole riconvertire - e far ripartire - la sua passata produzione *automotive* in pannelli solari e bici. Con un piano industriale scritto dai lavoratori.

**GRETA.** Arriva intorno all'ora di pranzo negli spazi occupati: i tornelli con i cartelli "Stop Speculazione", i pannelli fotovoltaici montati dagli ex operai, le "cargo bike", bici per il trasporto anche di merci marchiate "Collettivo di fabbrica". Sono tutti prototipi del progetto di reindustrializzazione verde dal basso. L'azienda ha chiuso nel disinteresse del governo, la proprietà, la Qf di Francesco Borgomeo, non ha mai presentato un piano industriale. "Gkn è stato solo un anticipo della crisi di Stellantis", dicono qui.

La fondatrice del movimento Fridays For Future segue l'intera assemblea con 300 persone.

Assolve al compito di anello di congiunzione tra il movimento ambientalista e quello dei lavoratori. Ci sono testimonianze da Gran Bretagna ("Continuate così, siete esempio per tutti noi"), Germania e Paesi Baschi. Si parla di Gela, Taranto e Piombino. "L'alleanza tra ambiente e impresa fa paura - racconta una partecipante - Si dà la colpa agli ambientalisti per il disastro dell'*automotive*, ma le istituzioni non hanno mai pensato davvero alla riconversione".

Greta parla in serata, ma sui social: "La necessità di scegliere tra la lotta per il lavoro e la lotta per la giustizia climatica è abolita. Il territorio difende la fabbrica, la fabbrica difende il territorio. La lotta per arrivare a fine mese è la stessa lotta contro la fine del mondo". Fa appello al movimento internazionale per il clima "affinché sostenga l'idea di reindustrializzazione dal basso". Poi appoggia l'appello degli operai: "Chiediamo un intervento pubblico a sostegno della cooperativa dei lavoratori che potrebbe riavviare la produzione. La transizione ecologica non è principalmente una questione tecnica, ma sociale di ampliamento della democrazia partecipativa. La soluzione alla crisi climatica può essere raggiunta solo dalla vera democrazia, all'interno di ogni fabbrica".

L'appoggio di Thunberg arriva alla vigilia dell'assemblea internazionale degli azionisti che si tiene oggi. I lavoratori sono qui dal 2021, quando una lettera di licenziamento ha lasciato a casa 450 persone. Il Collettivo di Fabbrica l'ha trasformata in un'inedita esperienza di protesta e reindustrializzazione. Nel luglio 2023 è stata fondata la cooperativa Gff, Gkn For Future, che è alla base del progetto

che oggi ha ricevuto prenotazioni di azioni per 1,25 milioni, più dell'obiettivo fissato di un milione: 736 persone fisiche e 143 persone giuridiche fra associazioni e circoli. "Le azioni - spiega Lonard Mazzone dell'Università di Firenze e nel gruppo reindustrializzazione Gkn - non possono però essere comprate fino a che il piano industriale non sarà realtà".

Il piano prevede produzione, installazione e recupero di pannelli fotovoltaici nonché la produzione di cargo bike. È previsto anche un condominio industriale che si occuperebbe della gestione dello stabilimento. L'investimento previsto è di 8,5 milioni, il totale del fabbisogno finanziario è invece pari a 11,6 milioni che coprono anche l'anno zero e l'anno uno, nella prospettiva cautelare di un flusso di cassa iniziale pari a zero. "Abbiamo anche pre-ordini sui pannelli fotovoltaici con una copertura del 62% della produzione del primo anno" spiega. Cosa manca? "Lo stabilimento".

**LA REGIONE.** Il collettivo e i 143 lavoratori rimasti hanno anche scritto una legge regionale che consentirebbe alla Regione di intervenire su plessi industriali a rischio delocalizzazione. "Serve l'approvazione affinché ci sia un intervento pubblico almeno per gli stabilimenti".



Nelle scorse ore, il presidente della Commissione sviluppo economico in cui è la proposta, ha detto che conta di portare l'atto per la discussione in Consiglio entro la fine dell'anno assieme al bilancio di previsione. Servono soldi. "È lo stesso tempo dei finanziatori - dice Mazzone -. Sapremo a quel punto se le istruttorie, che verranno formalmente avviate a fine mese sul progetto industriale, andranno in delibera. Se dovesse accadere, i soldi saranno disponibili per le nuove linee a partire da febbraio".

DS4811

DS4811

## UNA STORIA DI RESISTENZA COLLETTIVA

**IL 9 LUGLIO 2021**, senza alcun tipo di preavviso, i quasi 500 lavoratori della multinazionale GKN, nella sede di Campi Bisenzio, ricevono un messaggio di posta elettronica certificata con il quale, senza ulteriori spiegazioni, vengono licenziati. Si scoprirà da alcune inchieste giornalistiche che la proprietaria Melrose, fondo speculativo Britannico che fin dal 2018 controlla GKN e a sua volta è controllato da Capital Group, aveva già un piano da tempo per delocalizzare molte produzioni. Nasce il collettivo di fabbrica e l'azienda passa a Francesco Borgomeo (presidente di Unindustria Cassino) ma il suo progetto è inconsistente e la situazione precipita. Da allora i 140 operai superstiti sono senza stipendio